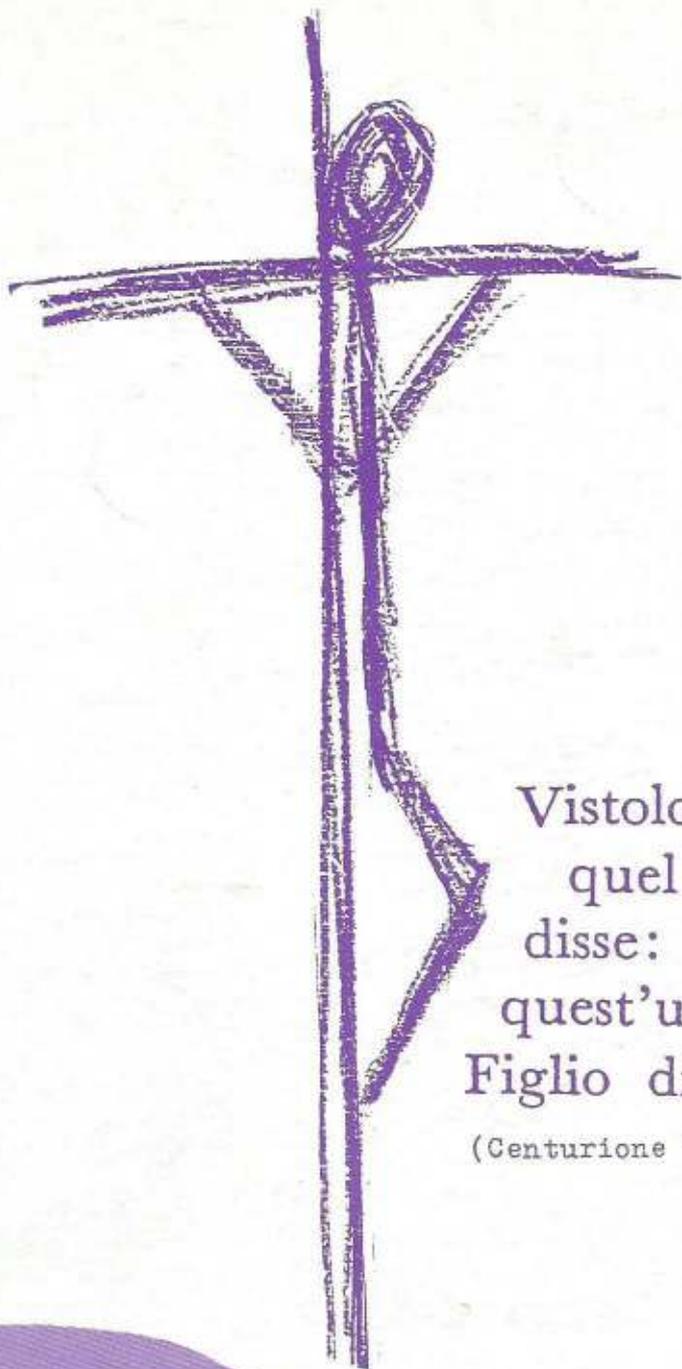


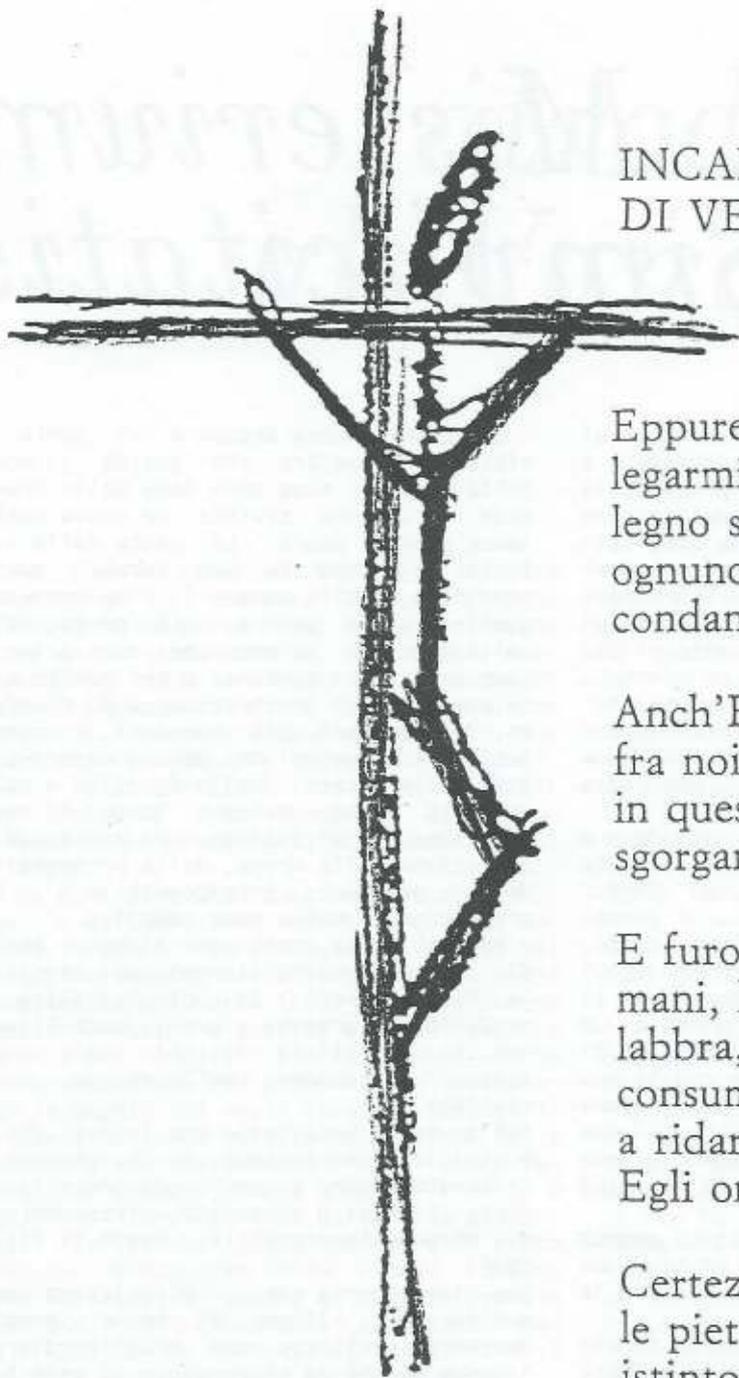
ASSASSIONE 91



Vistolo spirare in
quel modo,
disse: « Veramente
quest'uomo era
Figlio di Dio! ».

(Centurione - Mc 15,39)

GLI ORATORI, AGRATE BRIANZA



INCANTESIMO DI VENERDÌ SANTO

Eppure io sento una certezza
legarmi a questo
legno superstite; sento
ognuno portato da questa
condanna d'esistere.

Anch'Egli è dovuto tornare
fra noi dal regno di morte
in questo impetuoso
sgorgare di sangue.

E furono anzi le nostre
mani, le nostre
labbra, che ne hanno
consumato il cadavere,
a ridarGli la vita:
Egli ormai non può più morire.

Certezza che lega perfino
le pietre al loro essenziale
istinto: potere
d'una magia che erompe
da noi mentre
un reticolato di pensieri
ci esilia...



Mysterium Simplicitatis

A Cartagine nel 180 dopo Cristo, davanti al preconsole Saturnino, Sperato, arrestato a causa della sua fede, esprimeva prima della sua condanna il senso profondo dell'essere cristiano: "Dico tibi mysterium simplicitatis". Il centro del cristianesimo è questo mistero di semplicità che è l'annuncio della salvezza che proviene dalla morte di Gesù: il crocifisso rivela il volto di Dio.

Già S. Paolo ai cristiani di Corinto esprimeva sinteticamente questo contenuto: "Vi ho predicato Cristo crocifisso non con sapienza di parole. La parola della croce è infatti scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani" (I Cor. 1).

Il mistero di semplicità è scandalo e stoltezza fin dal suo primo apparire, nella città di Corinto, anche a Roma, ad Efeso, a Gerusalemme, ad Antiochia,.... I giudei cercano miracoli, i greci parole sapienti. Ed anche il vangelo negli episodi relativi alla passione di Gesù deve recensire il rifiuto scandalizzato e la derisione di un Dio che abbia come trono il patibolo, di un Dio che non si faccia valere con le sue legioni di angeli, di un Dio che propone ai discepoli questa strada piuttosto che quella della sapienza, della speculazione intellettuale, per raggiungere la felicità eterna.

Ma al discepolo di Gesù non è tolto questo scandalo: "Allora costrinsero un tale, un certo Simone di Cirene, a portare la croce". (Mc. 15, 21)

Anche oggi la Chiesa per essere fedele al maestro deve predicare la stoltezza della croce, uno stile di vita perdente agli occhi del mondo. Lo stile di vita dei compassionevoli, dei miti, dei non violenti, dei misericordiosi, dei puri, dei perseguitati, di chi ha fame della giustizia. Ma i giudei vogliono i miracoli e i pagani la sapienza della convinzione.

Quanti nella città moderna cercano per credere gesti straordinari, capacità organizzative e di incidenza nel tessuto sociale.

Cosa vuol dire per noi dunque annunciare il "mysterium simplicitatis"?

La Chiesa deve assumere il punto di vista del maestro che guarda il mondo dalla croce. E cosa vede Gesù dalla croce? Vede un'umanità avvinta da nuove pestilenze e nuove paure. La peste della violenza in tutte le sue forme: quella criminale, quella contro la vita nascente, quella della guerra. La peste della solitudine, di coloro che sono privi di compagnia e di speranza e per questo sono in uno stato di prostrazione e di sconforto, gli anziani, gli ammalati, i carcerati, gli stranieri che devono essere aiutati ad integrarsi nelle famiglie e nelle comunità quando mancano forme di comunicazione e di dialogo. La peste della corruzione della droga, della pornografia, della gestione irresponsabile e non professionale della cosa pubblica.

Ma Gesù dalla croce vede il cuore aperto di parecchi uomini disposti ad ascoltare la Parola, vede la disponibilità al gratuito in parecchi giovani, vede l'impegno, il sacrificio di chi vuole con la fatica quotidiana costruire un mondo migliore.

Dalla croce Gesù vuole che la sua Chiesa mostri la misericordia di Dio che non ha "ritenuto tesoro da non condividere la sua divinità ma si è abbassato divenendo uomo e morendo in croce" (S. Paolo ai Filippesi).

Una misericordia che sa valorizzare tutto quello che l'uomo di buono compie, desidera, realizza; una misericordia non ingenua perchè sa riconoscere il male e sa correggere per la conversione chi sbaglia, una misericordia che mantiene fiducia nelle capacità umane perchè l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio.

Ma dalla croce Gesù vuole anche che la Chiesa esprima l'atto di fede, la scelta fondamentale e aiuti tutti gli uomini a riconoscere in Gesù il punto di riferimento come il centurione di Marco "Vistolo spirare in questo modo, disse: veramente quest'uomo era figlio di Dio".

■ don Maurizio



Introduzione al Vangelo di Marco

Se c'è un libro che distrugge le idee preconcepite sul Messia, questo è proprio il vangelo di Marco. Non si può scorrerlo come un bel documentario. Gesù è qui, presente, ci mette a disagio non solo con il suo insegnamento ed i suoi gesti, ma mediante la sua stessa presenza e il suo destino. Il lettore è coinvolto nei sentimenti contraddittori dei contemporanei: dallo stupore allo scandalo, dall'entusiasmo all'odio, dall'attaccamento al rifiuto.

Da dove ci giunge questo scritto? Dal 2° secolo la tradizione indica Marco come autore. Questo personaggio ci è noto nel Nuovo Testamento sotto il nome di Giovanni soprannominato Marco (Atti 12, 25). Doveva essere legato a Pietro; e piace pensare che il suo vangelo rifletta innanzi tutto la predicazione del primo apostolo. Secondo la maggioranza degli studiosi moderni il vangelo è stato scritto poco prima della rovina di Gerusalemme, nel 70. E' stato redatto in greco, forse a Roma; si rivolge a cristiani che non sono di origine giudaica. Per la sua data, Marco è il primo vangelo conosciuto nella storia, quello che apre questo genere di scritti, grazie ai quali noi siamo messi a contatto con gli atti e le parole di Gesù, con il mistero della passione e risurrezione.

Marco ha il linguaggio e il talento del narratore, ma non intende disegnare un ritratto o scrivere una biografia di Gesù, vuole invece attirare l'attenzione dei lettori sul mistero della persona di Cristo. E pone il lettore di fronte all'avvenimento facendolo partecipare all'azione.

A differenza degli altri vangeli, Marco inizia in modo brusco, con la predicazione di Giovanni il Battista, in piena azione. Riferisce poco dei discorsi di Gesù, ma sviluppa volentieri i racconti. Più che lo

insegnamento sono il destino e l'opera che devono provocare il lettore.

In questo vangelo, Gesù di Nazaret appare come un essere che suscita meraviglia per i suoi contrasti.

Eccolo molto umano. E' il "carpentiere"; palesa sentimenti: lo stupore, la collera, la compassione, la tristezza; abbraccia i bambini, rimprovera i lebbrosi; ama il giovane ricco che l'interroga e parla duramente al padre di un epilettico; raduna le folle, poi le sfugge. I suoi discepoli sono sconcertati; a volte sta con loro, a volte li evita. Vengono notati anche i suoi limiti e le sue ignoranze.

Nello stesso tempo, con le sue parole ed i suoi atti, si sottrae alla realtà quotidiana in cui sembra così profondamente radicato. Eccolo allora ad un altro livello, inaccessibile, misterioso. Compie dei gesti straordinari, ma proibisce che se ne faccia propaganda. Pronuncia parole che suscitano la meraviglia, e fra tutti coloro che lo avvicinano, nessuno sfugge alla necessità di prendere posizione. Marco ritrae gli atteggiamenti e le opinioni che si incrociano di fronte a quest'uomo sconcertante. Ecco innanzi tutto la folla brulicante che lo assedia e l'importuna, entusiasta e sbigottita, conquistata e timorosa, che cerca i suoi miracoli e che pure lo fugge. Oppure appaiono sulla scena i gruppi che lo circondano di incomprendimento - i suoi familiari - o di ostilità - tutte le organizzazioni ufficiali della religione e della politica: farisei, erodiani, sadducei, scribi. Ecco anche, fin dal primo giorno, i discepoli, affezionati a lui e disorientati, trascinati in una avventura in cui fanno fatica a seguirlo.

Segue ►



In breve, una domanda percorre tutto questo vangelo: chi è quest'uomo?

Marco conosce la risposta, quella del credente. Ma intende dimostrarla. Il suo intento non è di farci ammirare il ritratto di una forte personalità; vuole piuttosto attirarci al disegno di Dio che si realizza in un modo del tutto paradossale nella persona e nell'opera di Gesù. E' solamente al termine, nella passione e risurrezione, che si svela il mistero per coloro che accettano di seguire questa avventura fino alla fine, di impegnarsi per il vangelo.

Chi è quest'uomo? Senza tregua cadono le false risposte: quelle delle attese ufficiali del popolo, quelle delle nostre proprie attese. I demòni stessi sono ridotti al silenzio affinché non proclamino troppo presto che Gesù è il Messia. Si rimane colpiti dal mistero che circonda il suo essere, dal "segreto messianico" caratteristico del vangelo di Marco.

Per un attimo, almeno per i discepoli, le false immagini sono cadute. E Pietro può proclamare la sua fede nel Messia (8, 29); è una svolta in tutto il vangelo. Ma ben presto, affinché nessuna illusione si impadronisca dei suoi, Gesù li coinvolge nella via della passione. E' la seconda iniziazione: seguire Gesù porta a condividere la condizione del Servo sofferente. Veramente quello di Marco è il vangelo della passione.

Come gli uomini potranno comprendere tale esigenza e questa croce scandalosa posta al termine della strada? Gesù affronterà da solo l'umiliazione e la morte. Soltanto allora, quando nessuna ambiguità è ormai possibile, egli si proclamerà Messia e Figlio di Dio. Soltanto allora si rivelerà perchè egli stesso si sia chiamato fin dall'inizio "figlio dell'uomo", questo essere cioè di origine divina che entra nella nostra storia per giudicare e perdonare in nome di Dio.

Sulla croce, tutto cambia. Questa morte è efficace. Un pagano, il centurione, proclama già il Figlio di Dio. Il Risorto convoca i discepoli per un nuovo incontro, apre la strada della missione della Chiesa. Finalmente la sua personalità è rivelata. E il libro si conclude, in maniera brusca.

Così il "vangelo" è chiarito dalla croce. Esso è l'azione decisa di Dio nella nostra

storia, la lotta contro Satana e contro tutte le forze del male per liberare gli uomini da ciò che li incatena: è la presenza del Figlio di Dio manifestata dai miracoli e dall'insegnamento. La passione è il momento essenziale di quest'opera che stabilisce nel mondo un nuovo ordine delle cose. Tutto questo, il vangelo cioè, ha avuto inizio con Giovanni Battista e continua tuttora nella missione della Chiesa. Il lettore non è invitato a contemplare il passato, ma ad impegnarsi in questo vangelo, a seguire Gesù senza pentimenti, per fare a sua volta la scoperta degli apostoli e dei discepoli.

Carlo Maria Martini
in *"Il Vangelo di Marco"*



... seguire Gesù porta a condividere
la condizione del Servo sofferente...
(C. M. MARTINI)



Le donne nella Passione secondo Marco

Leggendo il testo della passione nella fase della sua preparazione, mi sono accorta che i personaggi femminili - più presenti che in altre edizioni - non hanno parte ai dialoghi ed alle riflessioni di cui è intessuta la trama.

Penso che questo non sia frutto di negligenza o di spirito di parte dei compositori, a cui questa volta appartengono anche le donne.

Mi pare che questo orientamento emerga dai testi del vangelo di Marco su cui si è soffermata la riflessione dei gruppi giovanili e delle persone direttamente interessate alla stesura del testo.

Questa constatazione mi è risultata subito in contrasto con il comune modo di pensare che attribuisce alla donna una certa facilità di parola, e non sempre in modo positivo. Mi sono chiesta allora che significato rivesta tutto ciò ed ho cercato, sempre nel vangelo di Marco, che tipo di presenza sia quella delle donne, visto che nonostante la ritrosia dell'ambiente giudaico tutti gli evangelisti non hanno potuto trascurarla.

Si dice al cap. 14: "... mentre stava a tavola giunse una donna con un vasetto di nardo genuino .. rompe il vasetto e versò l'unguento .."; al cap. 15: "... c'erano alcune donne che stavano ad osservare .. lo seguivano e lo servivano quando era ancora in Galilea .. Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Jose stavano ad osservare dove veniva deposto .."; al cap. 16: "... Passato il sabato, di buon mattino, vennero al sepolcro .. entrarono nel sepolcro e videro ..".

Da questi brani, senz'altro incompleti, ricavo l'impressione di un tipo di presenza silenziosa, attenta e partecipe in vario modo agli avvenimenti decisivi della vita di Gesù. Mi pare che, più di tutto, la lo-

ro attenzione premurosa e continua sia rivolta alla persona di Gesù. La donna di Betania che con un gesto profetico rende il suo prezioso omaggio al maestro, intuisce ed annuncia l'avvicinarsi "dell'ora", che Gesù aveva più volte predetto.

In ciò dimostra di aver ascoltato, compreso, tenuto a mente - e più di tutto nel cuore - la "Parola". L'adesione a questa Parola ha coinciso per lei con l'adesione al mistero profondo della persona di Gesù, uomo e Dio.

Questa comprensione, non razionale, ma intuitiva e profonda, le ha permesso di arrivare in tempo, di accorgersi e di aprirsi al mistero che l'ha sfiorata, di comprendere e di onorare la sublime dignità della persona di Cristo negli ultimi momenti della sua vita pubblica e di anticipare quelli della sua passione.

Le altre donne che "... seguivano, servivano, osservavano, .. che vennero, che videro, .." sanno stare discrete in disparte, seguono l'atto finale della tragedia senza una parola, ma con un tipo di presenza adeguata alla situazione.

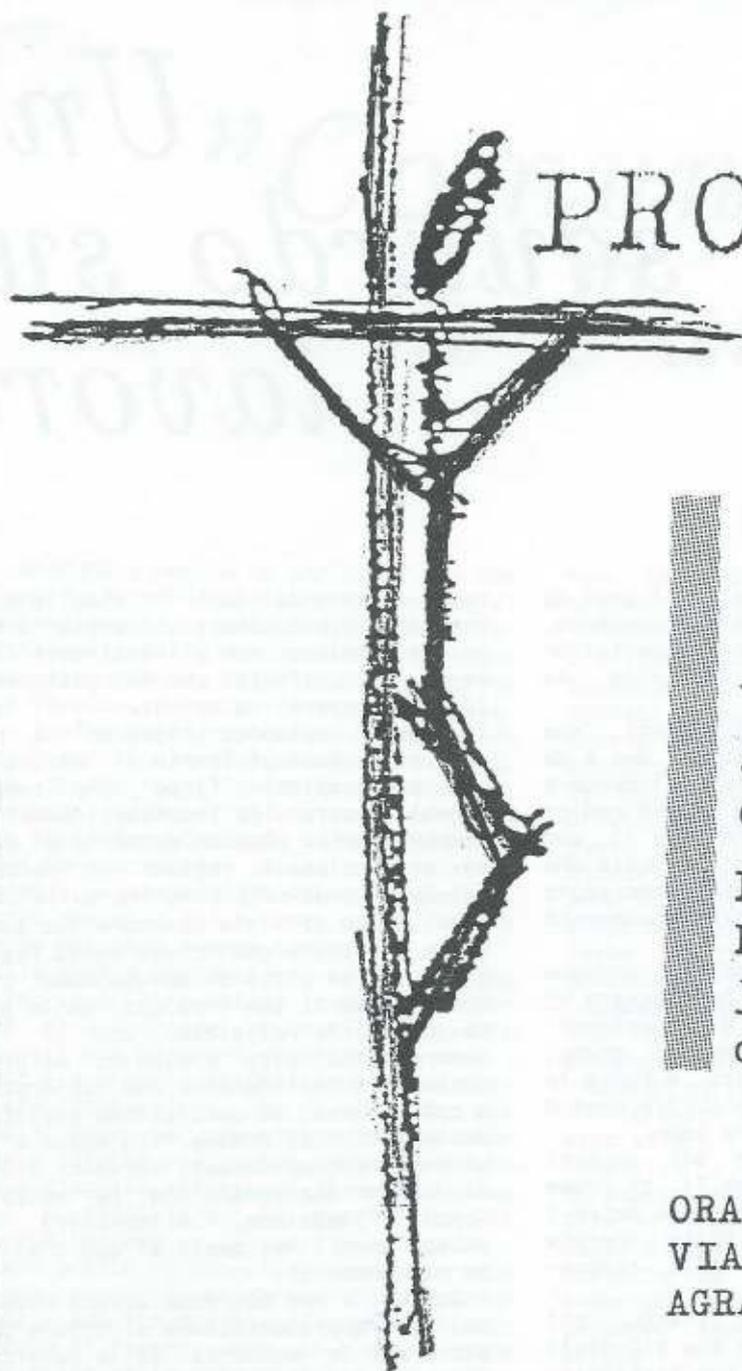
Si dice che hanno seguito Gesù dalla Galilea, quindi in tutto il suo ministero, senza interruzioni o fughe; si sono sentite da lui accolte e valorizzate ed hanno risposto con vera adesione interiore e con fedeltà alla sua chiamata.

Penso che per tutti essere cristiani vuol dire seguire Gesù, accogliere e vivere la sua Parola; in questo cammino alcuni atteggiamenti propri della donna sono necessari, la dimensione religiosa autentica li esige.

Nel nostro tempo, maggiormente segnato dalla razionalità, mi sembra più che mai necessario tenerli in considerazione.

■ suor Margherita

PASSIONE 91



PROGRAMMA

GIOVEDI' SANTO
28 marzo 1991
ore 21.30

VENERDI' SANTO
29 marzo 1991
ore 21.30

DOMENICA DI
RISURREZIONE
31 marzo 1991
ore 21.00

ORATORIO MASCHILE
VIA S. DOMENICO SAVIO
AGRATE BRIANZA

Durante la rappresentazione della Passione é
VIETATO FARE FOTO VIDEO O FILMINI
in quanto recano disturbo alle scene stesse

Per chi desiderasse farlo, potrà sfruttare le serate
di prove precedenti alla rappresentazione



Uno sguardo sul lavoro

Quasi fosse ormai tradizione, con i suoi gesti, le sue consolidate regole e scadenze, a quattro anni dall'ultima rappresentazione viene riproposta quest'anno la Passione.

Come tutte le buone tradizioni però, una precisa scadenza da rispettare non è da sola ragione sufficiente per alimentare nel tempo un impegno che ha invece radici profonde e che continuamente trae il suo nutrimento dal messaggio di salvezza che ci è stato annunciato. Di questo messaggio infatti, la Passione di Gesù rappresenta la suprema testimonianza.

Alla luce di quanto sopra, l'impegno degli Oratori di riproporla deve essere visto, oltre che come momento di approfondimento personale e di cammino dei gruppi giovanili, anche come invito a tutta la popolazione a rivivere e riscoprire questo momento fondante della nostra fede.

Nel delineare brevemente gli aspetti principali di questa Passione 91, ci preme pertanto evidenziare le idee guida entro i binari delle quali sono state operate tutte le scelte relative alla rappresentazione stessa.

Innanzitutto il testo, tratto dal vangelo di Marco, un vangelo che più degli altri ci è sembrato, per le sue particolari caratteristiche, adatto al tempo che stiamo vivendo. E' infatti quello di Marco il vangelo della scoperta di Gesù, dell'annuncio senza mezzi termini, della presa di posizione per questa Persona che dà un senso alla nostra speranza, che è la risposta alle nostre attese.

Oltre alle ben note vicende che scandiscono le ultime ore della vita terrena di Gesù, sono stati inseriti due episodi particolarmente significativi, quali il battesimo ad opera di Giovanni Battista, con il primo formale riconoscimento della

natura divina di Gesù Cristo, la sua per così dire "investitura ufficiale" a compiere una missione, con gli impliciti riferimenti agli effetti che il Battesimo ha (dovrebbe avere) su di noi.

Il secondo episodio riguarda la predicazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme, una predicazione "forte", che rompe gli schemi e stravolge i consueti modelli di comportamento. Questo episodio ci dà modo di evidenziare le ragioni che porteranno poi Gesù condannato a morire sulla croce.

Dal punto di vista scenografico sono molte le novità, a cominciare dalla realizzazione della città di Gerusalemme, con le sue alte mura, con i palazzi delle autorità civili e religiose, con il Tempio, centro della vita cittadina attorno al quale, più indifferente che schierata pro o contro Gesù, la popolazione assiste allo svolgimento del dramma. In mezzo a loro, protagonisti su opposti versanti Giuda, ed il centurione romano che, per mezzo della loro riflessione, evidenziano alcuni atteggiamenti nei quali si può o si vorrebbe riconoscersi.

Infine, e non potrebbe essere diversamente, la rappresentazione si chiude con la gioia per la scoperta della resurrezione di Gesù, con l'invito dell'annuncio della buona novella rivolto a tutti gli uomini, utilizzando un brano del vangelo di Giovanni, poichè ci sembra esprimere compiutamente il messaggio che la rappresentazione vuole comunicare.

Nel concludere è doveroso un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno permesso, con il loro contributo di tempo e con il loro contributo economico, il protrarsi della "buona tradizione".

Valentino Porta
Gruppo Giovanile



"Comunicare" la Passione

"Ho creduto e perciò ho parlato": ciò che esclamò Paolo, nella lettera ai Corinti, ci ha accompagnato durante il cammino di approfondimento della nostra fede, che trova il suo coronamento nella rappresentazione della Passione, durante il triduo Pasquale.

La scelta di riproporre, a distanza di quattro anni, tale rappresentazione sacra, trova le sue radici nella possibilità di comunicare agli altri il vangelo, che a noi è stato comunicato da coloro che prima di noi hanno creduto. Nasce qui, infatti, la nostra responsabilità di comunicatori; proprio perchè a noi è stata detta, ora la fede da noi deve essere trasmessa.

Nelle nostre discussioni, nel gruppo giovanile, si è evidenziata la nostra difficoltà di comunicare, unita alla necessità di creare una maggiore coesione tra noi. Da qui è scaturita la decisione di rappresentare la Passione, che ci offre da una parte il mezzo per comunicare in modo semplice e diretto ciò su cui abbiamo riflettuto e discusso attraverso il testo evangelico, e dall'altra la possibilità di lavorare insieme.

Abbiamo scelto il vangelo di Marco, scritto in una comunità cristiana in ambiente pagano, proprio perchè egli, per anni segretario di Pietro, non si è preoccupato dello stile nella stesura della sua opera, ma ha usato parole semplici, precise, facilmente comprensibili da coloro cui si rivolgeva, al solo scopo di raccontare ciò che accadeva, senza fare alcun commento.

Apparentemente sembra un libro assai disordinato; in realtà mostra al suo interno un ordine interiore. Marco non segue gli anni o gli avvenimenti che Gesù ha vissuto o i luoghi che ha visitato, ma la via che percorre un uomo, Pietro, che, attraverso il cammino delle domande e della ricerca, arriva alla fede.

Questa via è tortuosa, irta di ostacoli,

come per Pietro così anche per Giuda, entrambi da noi definiti come personaggi "negativi".

L'ultimo, soprattutto, ci è sempre stato presentato come il traditore; ci siamo domandati a cosa sia dovuto questo suo volta faccia nei confronti di Gesù e la risposta è stata difficile da trovare. Evidentemente egli è stato illuso dalle promesse di Cristo, e poi ne è stato disilluso, a tal punto da riporre la sua fiducia nel Sinedrio. Giuda si è posto al centro del proprio universo personale, pensando solo a ciò che era meglio per lui e non ha fatto fruttificare i semi che Gesù ha gettato nel suo terreno.

Questo capita spesso anche a noi: siamo così pieni di noi stessi che non ci preoccupiamo di mettere gli altri in condizione di partecipare al nostro mondo.

A ricordarci quanto questo sia importante ecco allora i personaggi da noi definiti "positivi": il Cireneo, Maria di Magdala e, soprattutto, il centurione, che, davanti alla croce, si rende conto della grandezza di Colui che è stato crocifisso e si converte ad una nuova ed esaltante esperienza di fede, pronto a farsi guidare, senza timore, da Dio su una strada a lui del tutto sconosciuta.

Ponendoci a confronto con loro, ci accorgiamo di quanto noi assomigliamo più a Giuda che al centurione. Con la nostra Passione, allora, ci proponiamo di offrire a tutti uno strumento per riflettere sul mistero della morte e della resurrezione di Cristo, affinché possiamo accettare senza riserve, e comunicare agli altri, la nostra esaltante esperienza di fede.

Passione '91... e lo spettacolo continua...

Sono passati ormai ventisette anni dalla prima rappresentazione della Passione da parte dell'indistruttibile oratorio maschile, eppure l'entusiasmo, la gioia e la partecipazione sono sempre presenti e vive. Ma attenzione, per quest'anno è in programma la rappresentazione di un kolossal senza precedenti, con la partecipazione attiva e diretta anche dell'oratorio femminile.

Ad ogni modo, in questo lungo cammino che coinvolge numerose persone e molto lavoro, necessari per la rappresentazione finale, accanto alla serietà ed all'impegno, spesso si accompagnano alcuni episodi scherzosi e divertenti.

Da dietro le quinte eccone alcuni, colti fra tanti.

Fin dalla rappresentazione della prima passione (non intendo quella vera, naturalmente) uno dei maggiori problemi è costituito dal freddo; sembra che la sera di Pasqua ci sia sempre una brezza a dir poco gelida, che di certo non risulta essere gradevole ai crocefissi ... coperti soltanto da un semplice panno lino. Il vecchio, ma infallibile rimedio insegna che un buon bicchiere di grappa (Gesù, il più raffinato, preferisce invece uno scotch - prima e dopo! -) aiuta a scaldarsi c'è però chi alza troppo il gomito e Gesù no, lui non ha problemi di questo tipo: lui tiene molto più spirito....

Momento davvero delicato è quello della crocefissione, ed in particolare quello che consiste nel modo di sincronizzare il gesto delle martellate con il suono precedentemente registrato. Ebbene: è capitato di assistere a vere e proprie martellate dal vivo ... ma senza suono ... da parte di chi si ripropone da tempo di piantare i chiodi sul serio (almeno nelle mani!)... gli unici non d'accordo sono i diretti interessati (forse pensano alle repliche delle sere successive !!!).

Un altro aspetto che nelle precedenti rappresentazioni comportava problemi di difficile risoluzione era quello della scelta delle pie donne. Le parti femminili venivano affidate a veri e propri giovanottoni.. con le preoccupazioni di chi, per essere più somigliante, doveva tagliarsi ... barba e baffi!

E' capitato anche, per la foga di uscire di scena, che qualche pia donna lasciasse

- come Cenerentola - uno zoccolo nel mezzo del palco con la delicata e femminile misura 44 ...!

E durante l'ultima cena? Allo spezzare del pane è così divertente vedere gli spiritoni che si danno gli apostoli per accaparrarsi il pezzo più grande, da consumare poi durante gli intermezzi (vengono alle prove senza cenare ..).

Una volta capitò che il pane fosse così raffermo che Gesù, dopo vari tentativi, riuscì solo a romperne un pezzo minuscolo .. così che agli apostoli non rimasero che le briciole !

E dopo il pane, il vino.

Gesù dopo aver versato un ottimo e spumeggiante pinot grigio nel calice lo fa girare tra gli apostoli per dar loro da bere; il caso (?) vuole che giunga all'ultimo (sempre il più assetato) completamente vuoto. E' indescrivibile l'espressione del volto di questo sventurato, che si era già pregustato il sapore .. ed ora altro non può fare se non fingere di bere da un calice vuoto.

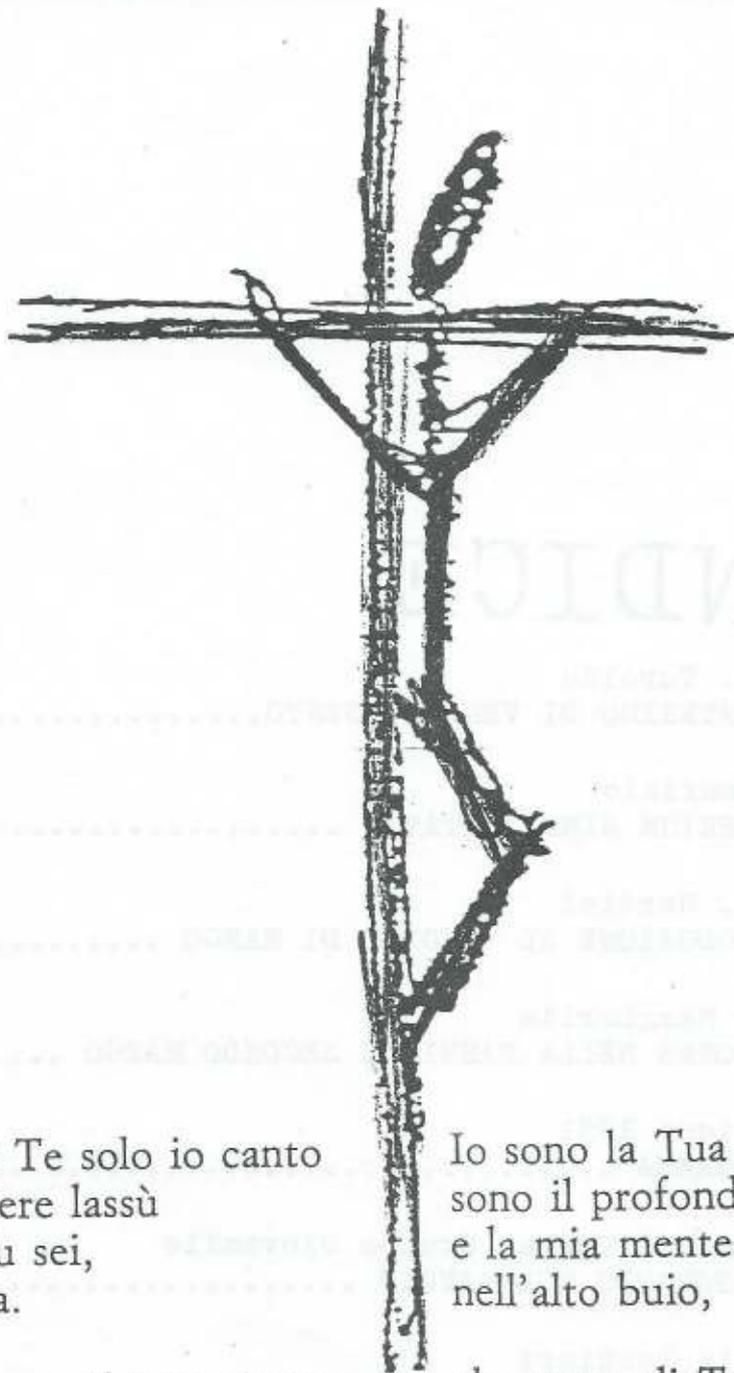
E' anche successo che durante la scena dell'orto degli Ulivi il copione richiedeva l'accensione di un fuocherello. L'addetto, dopo diversi tentativi falliti, sfilò dalla giacca una bottiglia di alcool .. così da far prendere fuoco anche ad una parte della scenografia. Niente panico, nessun ferito, grazie al tempestivo intervento da parte degli addetti ai lavori che, da dietro il palco, accorsero con secchi d'acqua. E il fatto più divertente è che nessuno degli altri attori si accorse di nulla!

Quando Gesù viene deposto dalla croce per essere sepolto, all'interno del sepolcro solitamente è riposta la veste che serve per rivestirlo: a causa di una svista, una sera questa fu però dimenticata. Si sentiva il freddo umido della tomba, ma anche il buon Gesù, cosperso di lividi, altro non poté che appellarsi al padre suo: immaginate gli spettacolari insulti rivolti al responsabile di questa piccola dimenticanza! ... beh, provate voi tutti a pensare a cosa significa ridere a denti stretti!

Questi sono solo alcuni dei fatti che si sono susseguiti fino ad ora, che spettacolo vedremo quest'anno dietro le quinte?

■ Alessandro Badiali

O INFINITO SILENZIO



Signore, per Te solo io canto
onde ascendere lassù
dove solo Tu sei,
gioia infinita.

In gioia si muta il mio pianto
quando incomincio a invocarTi
e solo di Te godo,
paurosa vertigine.

Io sono la Tua ombra,
sono il profondo disordine
e la mia mente è l'oscura lucciola
nell'alto buio,

che cerca di Te, inaccessibile Luce;
di Te si affanna questo cuore
conchiglia ripiena della Tua Eco,
o infinito Silenzio.

D.M. Turoldo in "Udii una voce"

spettacolo continua...

INDICE

D. M. Turollo INCANTESIMO DI VENERDI SANTO.....	3
d. Maurizio MISTERIUM SIMPLICITATIS	4
C. M. Martini INTRODUZIONE AL VANGELO DI MARCO	5
Suor Margherita LE DONNE NELLA PASSIONE SECONDO MARCO	8
Passione 1991 PROGRAMMA	9
Valentino Porta, Gruppo Giovanile UNO SGUARDO SUL LAVORO	10
Silvia Barbieri "COMUNICARE" LA PASSIONE	11
Alessandro Badiali PASSIONE '91... E LO SPETTACOLO CONTINUA ,... ..	12
D. M. Turollo O INFINITO SILENZIO	13